



## **Rassegna stampa ragionata**

### **Mercoledì 25 febbraio 2026**

- 1. Sia come sia, 4 anni dopo non si vedono né la pax americana inseguita da Trump scommettendo su Putin né la resa incondizionata di Kiev.**
- 2. Le opzioni per aggirare il veto di Orbán Rabbia per il «ricatto», il premier ungherese è impegnato nella sua campagna elettorale.**
- 3. Il messaggio Maga sui dazi come portatori di prosperità fa poca strada. E nelle aule del Congresso è destinato a rimanere lettera morta.**
- 4. La decisione della Corte ha rappresentato uno schiaffo politico per Trump, ma è anche una sponda per affrontare le contraddizioni.**
- 5. L'economia sociale ha assunto un ruolo sempre più esplicito nel dibattito sulle politiche pubbliche.**
- 6. Lavoro e stipendi, il gap delle donne, il “peso” della famiglia sbilancia le retribuzioni: in busta paga il 25,7% in meno degli uomini.**
- 7. L'inquadramento contrattuale dei rider è uno dei nodi essenziali da sciogliere per evitare lo sfruttamento sistematico di questi lavoratori.**
- 8. Quest'anno si celebra il cinquantenario di un'incompiuta: la prima proposta di legge sulla regolamentazione del lobbying.**
- 9. Aumentano i casi di crisi industriali coinvolti 115 mila metalmeccanici, fallisce il piano per salvare la Lear, nulla di fatto per la fabbrica torinese.**



<https://youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49J&si=CwE9djC5bnpYj4-f>



## Adriana Cerretelli - L'Europa della difesa ha un nuovo alleato - Il Sole 24 Ore

Dopo quattro anni di guerra contro l'Ucraina, oltre un milione di caduti russi ma magrissimi risultati territoriali, si **dice che la Cina di Xi Jinping si sarebbe convinta che la guerra di Vladimir Putin sia persa ma che lo zar non sia disposto a fermarsi**. Anzi. Malgrado i costi per chi lo sostiene con illimitata amicizia, compreso il rischio che una capitolazione finale consegna Mosca nelle braccia di Trump. Fantapolitica? Nel dubbio **Pechino, si dice, starebbe studiando un piano B per recuperare equidistanza tra Mosca e Kiev** accompagnata da una possibile mediazione tra i belligeranti e contatti con gli Stati Uniti per bloccare un gioco altrimenti molto pericoloso. Occasioni per tastare il terreno, **la visita in aprile del presidente americano in Cina e quella di domani del cancelliere tedesco, Friederich Merz**. Sia come sia, quattro anni dopo non si vedono né la pax americana inseguita da Trump scommettendo su Putin né la resa incondizionata di Kiev da lui pretesa, altrettanto invano. I fatti concreti invece per ora sono due. Uno è **il coraggio e l'incrollabile resistenza degli ucraini sul campo di battaglia**, nelle città massacrate dal freddo e troppe vittime civili. L'altro, allargamento o no, è **l'avvenuta integrazione di fatto tra Europa e Ucraina**, entrambe in balia dell'estrema insicurezza continentale tra frontiere violate, espansionismo russo e parallelo disimpegno degli Stati Uniti dalla Nato. Entrambe per questo costrette a reagire all'unisono. «*La vostra sicurezza è la sicurezza dell'Europa, la vostra libertà è quella dell'Europa, il vostro futuro è in Europa*» ha dichiarato ieri **Roberta Metsola**, presidente dell'Europarlamento. **Sono stati quattro anni di crescente marcia di avvicinamento reciproco**, andata ben oltre i quasi 200 miliardi di aiuti finanziari, militari e umanitari targati Ue e i 90 miliardi di prestiti da debito comune appena approvati per coprire spese di difesa e di bilancio nel 2026-27. Anni in cui si sono fatti sempre più stretti i legami economico-industriali e più lucida **la consapevolezza della reciproca sicurezza indivisibile, "simul stabant simul cadent"**, che sta **cambiando la cultura europea aprendola al concetto del riarmo come deterrente** antiaggressioni, scudo a garanzia della pace in un ordine internazionale in vorticoso cambiamento. Di qui la fitta rete di accordi industrial-militari tra chi aveva bandito la guerra dal suo orizzonte culturale tanto da smobilitare la propria industria bellica alla fine della Guerra Fredda e chi invece, preda di aggressioni continuate, è stato costretto, **Davide contro Golia, a reinventare dottrina e mezzi della guerra affidandosi all'high-tech**, droni, laser, Ai per compensare l'enorme sproporzione di forze. Questi quattro anni sono così serviti a fare dell'eurodifesa l'avanguardia e il cemento della nuova Europa dove **l'Ucraina delle grandi innovazioni belliche è diventata la preziosa spalla per accelerare sul recupero dei ritardi Ue**. E dove la sua esperienza maturata sul campo diventa scuola indispensabile per tutti, anche in ambito Nato. **Oggi Kiev è parte con le sue industrie di quasi tutti i programmi e fondi comuni Ue** nel settore della difesa, appalti pubblici compresi. Partecipa regolarmente alle riunioni della Coalizione dei volontari creati l'anno scorso per sostenerla e allargata a paesi extra Ue e Nato, tra gli altri Gran Bretagna, Norvegia, Giappone, Australia. **Sono 21, Ue compresa, i paesi dell'Unione che hanno intese di sicurezza bilaterali con l'Ucraina**, tra cui Germania, Francia, Italia, Spagna, Polonia, Danimarca, Svezia e Baltici, quasi tutti legati da accordi di cooperazione industriale e di ricerca con i rispettivi gruppi militari. Droni e sistemi senza pilota, guerra elettronica, missili a lungo raggio, sistemi di difesa aerea e marittima, artiglieria, carri armati le aree privilegiate di investimenti e produzioni comuni. Risultato, quattro anni dopo, indissolubili convergenze di interessi e interdipendenze tecno-produttive diffuse **fanno dell'industria militare ucraina il jolly di cui quella europea ha urgente bisogno**. Anche questa, insieme ai dubbi di Xi, segna



**l'ennesima delle tante sconfitte collezionate dalla guerra-lampo di Putin:** una realtà di cui anche l'America di Trump dovrà prendere atto.

2

### **Francesca Basso – Le opzioni per aggirare il veto di Orbán Rabbia per il «ricatto» - Corriere della sera**

Il più diretto è stato **il presidente del Consiglio europeo António Costa** che in conferenza stampa a Kiev con il presidente ucraino **Volodymyr Zelensky** e la presidente della Commissione **Ursula von der Leyen** ha definito **un «ricatto»** il comportamento del premier ungherese **Viktor Orbán**, che sta bloccando il prestito da 90 miliardi all'Ucraina deciso dai ventisette Stati Ue il 18 dicembre scorso. Una parola molto pesante. **Il veto sul prestito è solo del premier ungherese, che è in campagna elettorale** e indietro nei consensi rispetto allo sfidante del Ppe **Péter Magyar**, perché il premier slovacco **Robert Fico** non si è spinto a tanto: Orbán *«sta violando il principio di sincera cooperazione tra gli Stati membri della Ue»* ha detto Costa, invitando la Commissione *«a utilizzare tutti gli strumenti a disposizione nel trattato per superare questa situazione, per evitare che chiunque possa ricattare l'Unione europea»*. Budapest e Bratislava insieme, invece, bloccano il 20esimo pacchetto di sanzioni contro la Russia. Su quello Bruxelles può lavorare ma **è tra un mese che l'Ucraina rischia la bancarotta:** sul prestito non c'è tempo. Non sono parole da prendere alla leggera quelle di Costa perché **danno la misura della frustrazione degli altri leader europei**, che probabilmente hanno condiviso con l'ex premier portoghese. Di sicuro lunedì i ministri degli Esteri hanno manifestato pubblicamente la loro contrarietà. **I Paesi nordici e l'Olanda in passato hanno chiesto di valutare l'attivazione dell'articolo 7 del Trattato** nei confronti di Budapest, che comporterebbe la sospensione del diritto di voto in Consiglio: la presunta violazione del principio di leale cooperazione sarebbe una valida base giuridica. Una tale scelta sarebbe però un boomerang in campagna elettorale, **renderebbe Orbán una vittima di Bruxelles**. E poi è difficile pensare che Slovacchia e Repubblica ceca (ma anche l'Italia) sarebbero a favore. **La premier Meloni ha anche partecipato a un video elettorale di sostegno a Orbán** con leader dell'estrema destra europea, tra cui **Alice Weidel** di Alternativa per la Germania (AID), che sta creando più di qualche mal di pancia nel Ppe e soprattutto a Berlino. *«In un modo o nell'altro, manterremo il prestito»*, ha garantito von der Leyen, aggiungendo che *«abbiamo diverse opzioni e le utilizzeremo»*. Quali non è ancora chiaro. Due giorni fa l'Alta rappresentante Ue **Kaja Kallas** ha ipotizzato che se non funziona il prestito comune *«possiamo sempre tornare a utilizzare i beni congelati, cosa che potremmo fare più velocemente»*. La situazione non è però cambiata da dicembre, c'è sempre il no del Belgio e restano i dubbi di Italia e Francia. **Un altro vicolo cieco.** Non sembra ancora il momento dei falchi, specie se si ascolta con attenzione von der Leyen. La presidente della Commissione ha spiegato che **la Croazia ha aumentato il trasporto di petrolio verso Ungheria, Slovacchia e Serbia** tramite la Adriatic Pipeline, dunque *«la sicurezza energetica non è a rischio»* e viene meno la scusa usata da Orbán per bloccare prestito e sanzioni, ovvero vincolare il suo via libera al **ripristino dell'oleodotto Druzhba bombardato il 27 gennaio dai russi**. Tuttavia von der Leyen ha invitato Kiev ad *«accelerare i lavori di riparazione dell'oleodotto Druzhba»*, che è la richiesta di Budapest e Bratislava. La presidente della Commissione è stata cauta anche sulla tempistica dell'ingresso dell'Ucraina nell'Ue. Quattro anni fa von der Leyen si presentò a Kiev con il questionario per l'adesione, ieri ha dovuto ammettere che la data di ingresso del 2027 su cui conta Zelensky, considerandola una

3



garanzia di sicurezza nel piano di pace, è «*il vostro punto di riferimento, che volete rispettare*», cioè il «*benchmark*» ucraino, e che «*da parte Ue non è possibile fissare date precise*», però il sostegno dell'Unione «*al raggiungimento del vostro obiettivo è assolutamente chiaro*». **È da un anno che le conclusioni del Consiglio europeo sull'Ucraina sono a Ventisei** e dunque non sono tecnicamente conclusioni. **La strategia di ignorare Orbán comincia a mostrare dei limiti.**

### 3

#### **Al congresso non c'è futuro per i dazi - Il Foglio**

Dopo la sentenza della Corte suprema, e l'insistenza di Donald Trump nel perseverare con l'utilizzo dei dazi, sembra evidente che l'Amministrazione farà di tutto per riprendersi in mano questo strumento di pressione politica. Il modo migliore per farlo è mettersi al riparo da eventuali nuovi ricorsi che metterebbero a rischio provvedimenti quasi centenari, come la parte dello **Smoot-Hawley Act del 1930 che consente di alzare i dazi fino al 50 per cento** in caso di "*discriminazione commerciale nei confronti degli Stati Uniti*", che però non è mai stata utilizzata per il rischio di essere cassata in tribunale. **Rimane quindi il metodo ideato dai Padri fondatori: votare al Congresso per i balzelli doganali.** Lo speaker della Camera **Mike Johnson**, in una dichiarazione al magazine Politico, ha di fatto detto che al Congresso probabilmente non c'è modo di votare. Proprio il presidente di uno dei due rami del Congresso ha certificato ciò che gli analisti avevano chiaro da qualche tempo: **la maggioranza non c'è più.** Il voto sulla cancellazione dei dazi al Canada ha visto **ben sei deputati votare assieme ai democratici** ed è assai prevedibile che non seguirebbero il presidente nell'alzare ancora una volta le tasse sulle importazioni. Non c'è solo **Thomas Massie** quindi, deputato ex teapartista divenuto il fustigatore del presidente sulla questione degli **Epstein files** ma ci sono anche **deputati d'impostazione conservatrice classica, come Don Bacon** del Nebraska, sulla via del pensionamento che gli consente una maggiore libertà di parola. Un altro, invece, **Brian Fitzpatrick** della Pennsylvania, viene da un distretto che nel 2024 ha votato per Kamala Harris. Segno che oltre le roccaforti, il messaggio Maga sui dazi come portatori di prosperità fa poca strada. E nelle aule del Congresso è destinato a rimanere lettera morta, lasciando il presidente più zoppo.

### 4

#### **Moreno Bertoldi e Marco Buti - Il boomerang dei dazi negli Usa e la reazione dell'Ue - Il Sole 24 Ore**

“L'età dell'oro dell'America comincia ora” aveva annunciato Donald Trump nel discorso inaugurale della sua seconda presidenza. I **dati economici resi pubblici la settimana scorsa sono tuttavia lungi dal confermare la sua predizione.** Certo, la performance dell'economia statunitense nel 2025 è stata tutt'altro che disprezzabile: il Pil è cresciuto del 2,2%, la disoccupazione (al 4,3% in gennaio) resta bassa, l'inflazione relativamente moderata (+2,6%) e la Borsa statunitense ha continuato la sua progressione. Tuttavia, **non c'è stato quel salto di qualità che Trump aveva promesso** per far uscire l'America dalla «*situazione economica disastrosa*» in cui Biden l'avrebbe lasciata. Anzi, **se si comparano i dati del 2024 con quelli del 2025, si assiste a un rallentamento della crescita**, nonostante il boom degli investimenti in intelligenza artificiale. Inoltre, il massiccio **aumento dei dazi voluto da Trump ha contribuito a mantenere l'inflazione sopra l'obiettivo della Federal Reserve** senza peraltro



abbassare il deficit commerciale (stabile intorno a 900 miliardi di dollari). Non è dunque una sorpresa che **un numero crescente di elettori esprima insoddisfazione nei confronti della gestione trumpiana dell'economia**, anche perché la crescita continua a beneficiare la parte più ricca della popolazione, mentre i percettori di redditi bassi e medio-bassi debbono fronteggiare una crisi del potere d'acquisto (**affordability crisis**) che talora non consente loro di accedere a beni essenziali. **Tale crisi è stata aggravata dai costi dei dazi** che, come mostrano studi empirici, sono ricaduti per più del 90% sui consumatori e sugli importatori americani. Al momento della sua rielezione, Trump si proponeva di ottenere **un boom degli investimenti**, una riduzione del deficit commerciale e un forte rallentamento dell'inflazione. Questo si è rivelato un trilemma irrisolvibile. **Nel primo anno di presidenza, le politiche economiche sono riuscite a centrare solo il primo obiettivo** (con però la possibilità di aver generato una bolla nell'Ia). I dazi hanno reso difficile la riduzione dell'inflazione, mentre **il boom degli investimenti** (e le relative importazioni) **ha compensato l'impatto dei dazi sul deficit commerciale**. Il rifiuto di ammettere l'esistenza di un tale trilemma accentuerà **le contraddizioni della politica economica trumpiana nel 2026**. Qui si inserisce la decisione di venerdì scorso della Corte Suprema di dichiarare incostituzionale l'introduzione di dazi generalizzati utilizzando la legislazione d'emergenza (Ieepa). **Se Trump avesse accettato la sentenza, il boom degli investimenti sarebbe continuato** e l'inflazione avrebbe rallentato. Certo, il prezzo da pagare sarebbe stato un deficit commerciale più elevato, ma nel breve periodo gli Stati Uniti possono permetterselo. Tuttavia, Trump, essendo ideologicamente convinto della bontà intrinseca dei dazi, si appresta a **reintrodurre in forme diverse i dazi che la Corte suprema ha dichiarato illegali**. Come dovrebbero reagire i partners commerciali degli Stati Uniti - e in primis l'Unione europea (Ue) - alla decisione della Corte suprema e ai nuovi dazi trumpiani? La strategia migliore da seguire sembra quella contenuta nella massima napoleonica: *"non interrompete mai il nemico mentre sta compiendo un errore"*. **La decisione della Corte ha rappresentato uno schiaffo politico per Trump, ma gli ha anche offerto una sponda per affrontare le contraddizioni** della propria politica economica. **Rilanciando sui dazi, il Presidente ha, invece, compiuto un errore strategico** che accentuerà tali contraddizioni e potrebbe avere un impatto significativo sulle elezioni di metà mandato. Di conseguenza, invece di riaprire il negoziato con gli Stati Uniti, l'Ue dovrebbe seguire tre linee guida volte nel contempo a proteggere gli interessi europei e consentire all'Amministrazione Trump di persistere nell'errore: (1) **restare aperti a modifiche dell'accordo attuale**, ma non ratificarlo finché non sarà chiaro che i nuovi dazi non sono più elevati di quelli esistenti; (2) **evitare concessioni su altri terreni**, ad esempio le norme sul digitale; e (3) **essere pronti a utilizzare tutti gli strumenti di risposta**, incluso lo strumento anti-coercizione nel caso Trump cerchi di usare la decisione della Corte suprema per rinegoziare a suo favore il già iniquo accordo di Turnberry. **Tale strategia sarà efficace solo se i governi eviteranno quei distinguo nazionali che hanno fortemente indebolito l'Ue** nel corso dei negoziati dello scorso anno.

5

## **Chiara Carini - L'economia sociale in Italia: numeri, lavoro e territori di un settore in crescita - Avvenire**

Negli ultimi mesi il tema dell'economia sociale è tornato al centro del dibattito sulle politiche pubbliche italiane, anche in relazione al Piano d'azione nazionale dedicato. Un passaggio che si

5



inserirsi in un contesto europeo già definito, nel quale negli ultimi anni **l'economia sociale ha assunto un ruolo sempre più esplicito nel dibattito sulle politiche pubbliche**. A livello Ue il **Piano d'azione europeo del 2021** e la Raccomandazione del Consiglio del 2023 hanno contribuito a rafforzare questo percorso, affiancando alla definizione condivisa dell'economia sociale un'attenzione crescente alla sua misurazione. **Dati, indicatori e strumenti di osservazione diventano così elementi centrali** per comprendere l'evoluzione del settore e orientare le politiche. È su questa stessa linea che si colloca il percorso italiano verso il Piano d'azione nazionale, **riportando al centro l'attenzione sulla necessità di disporre di dati affidabili per leggere dimensioni e trasformazioni del settore**. Da questa necessità prende forma Economia sociale 2025. Evidenze, sfide e traiettorie per l'Italia, frutto di un lavoro condiviso tra ricercatori ed esperti, che segna **l'avvio dell'Osservatorio sull'economia sociale di Euricse**. Il rapporto offre una rappresentazione aggiornata del settore, ponendo al centro **il ruolo dei dati come leva fondamentale per la comprensione e l'analisi**. A partire da questa base, sviluppa una serie di approfondimenti che utilizzano le evidenze empiriche per interpretare il ruolo dell'economia sociale in alcuni ambiti chiave: il lavoro - dal lavoro retribuito al volontariato, fino ai percorsi di inserimento lavorativo di persone svantaggiate - e i territori, letti attraverso **il contributo dell'economia sociale ai processi di sviluppo locale e all'integrazione tra servizi sociali e sanitari**. I numeri restituiscono un settore tutt'altro che marginale. Nel 2023 in Italia si contano oltre 405mila organizzazioni riconducibili al perimetro dell'economia sociale, che occupano complessivamente circa 1,54 milioni di addetti. A questi si affiancano **più di 4,5 milioni di volontari**, secondo le stime del Censimento Istat delle Istituzioni non profit del 2021. **La struttura del settore è eterogenea**: le associazioni costituiscono la componente numericamente più rilevante, mentre le cooperative - sodali e non - concentrano oltre il 70% degli occupati. Dal punto di vista della presenza degli addetti è più marcata nel Nord del Paese, ma rimane significativa anche nel Centro e nel Mezzogiorno, soprattutto in relazione ad alcuni ambiti di attività. Gli approfondimenti tematici permettono di andare oltre i dati aggregati. L'analisi del lavoro evidenzia un settore ad alta intensità occupazionale, caratterizzato da una forte presenza di lavoro dipendente e da una capacità di inclusione significativa, in particolare nei confronti di persone con maggiori difficoltà di accesso al mercato del lavoro. Accanto all'occupazione **il volontariato continua a rappresentare una componente strutturale dell'economia sociale italiana**, contribuendo in modo significativo alla partecipazione civica al funzionamento delle organizzazioni. Allo stesso tempo emergono dinamiche di cambiamento legate alla gestione e alla valorizzazione delle competenze volontarie, al ricambio generazionale e alla crescente professionalizzazione di molte attività. **Un altro asse centrale del volume riguarda il rapporto tra economia sociale e territori**. Nei servizi sociosanitari, nelle aree rurali e nei contesti del Mezzogiorno, le organizzazioni dell'economia sociale svolgono un ruolo rilevante nella produzione di servizi e nella tenuta dei sistemi locali di welfare, spesso colmando vuoti lasciati dall'intervento pubblico. **Nel complesso, il quadro che emerge è quello di un ecosistema articolato, con un peso occupazionale rilevante**. In questo scenario, la disponibilità di dati affidabili e di strumenti di analisi adeguati diventa una condizione essenziale per orientare le politiche in modo informato. Il Rapporto si muove proprio in questa direzione, proponendosi come uno strumento di conoscenza per comprendere l'economia sociale in una fase in cui le traiettorie future dipendono sempre più dalla capacità di misurare e interpretare i fenomeni.



6

## Marilicia Salvia – Lavoro e stipendi, il gap delle donne- L'Altravoce

Buste paga **più povere del 25,7%** rispetto a quelle degli uomini. Contratti da dirigente a tempo indeterminato, il 21,8% del totale; posizioni intermedie, 33,1%. **Tasso di occupazione medio per le donne tra i 15 e i 64 anni: 53,3%, inferiore di 17,8 punti** a quello degli uomini. Viceversa: **15,4 milioni di giornate di congedo parentale utilizzate dalle donne, 2,8 milioni dagli uomini.** Sono i dati contenuti nel **rendiconto di genere relativo al 2024 del consiglio di indirizzo e vigilanza (Civ) dell'Inps**, presentati ieri a Roma, a poca distanza da Montecitorio dove poche ore dopo la maggioranza avrebbe cassato definitivamente il pdl presentato dalle opposizioni con cui si puntava a introdurre un congedo paritario tra madre e padre, e a portare al 100% l'indennità giornaliera prevista per il congedo genitoriale. Anno 2024 o primi mesi del 2026, cambia poco - o forse molto, se **la politica ha perso un'altra occasione per tentare il minimo scatto in avanti** su un terreno che vede **il Paese bloccato agli ultimi posti di ogni classifica non soltanto europea.** *«L'affermazione da parte delle donne del loro ruolo e della loro libertà si scontra con il permanere di una atavica concezione patriarcale dei rapporti fra le persone»*, è la sintesi efficace ma soprattutto sconcertante contenuta nel rapporto dell'Inps. Un'analisi che *«deve soprattutto fornire elementi per individuare come e dove intervenire e quali azioni concrete adottare al fine di raggiungere risultati effettivi verso una società maggiormente equa e paritaria»* ma che non rinuncia a proporre linee guida: *«Nel mondo del lavoro - si sottolinea - è importante diffondere modelli organizzativi capaci di favorire una flessibilità dei tempi di lavoro anche in funzione delle esigenze personali e familiari delle lavoratrici e dei lavoratori, percorsi formativi e professionali paritari, rispondenti a ragioni riferibili al merito e alle pari opportunità».* **Senza dimenticare il gap ulteriore subito dalle lavoratrici autonome**, rispetto alle quali *«gli strumenti di conciliazione, di tutela della maternità, ma anche le tutele sociali in generale (malattia o disoccupazione, ndr) o non sono previsti all'interno del sistema obbligatorio di protezione sociale o sono poco incisivi e poco utilizzati».* **Ampio spazio, nel Rendiconto, viene dedicato alla questione retributiva**, dato che *«le donne si trovano ancora oggi con stipendi inferiori di oltre venti punti percentuali, con alcuni settori più colpiti di altri come le attività immobiliari, finanziarie, professionali scientifiche e tecniche».* Divario solo apparentemente inspiegabile: vanno **considerati il maggiore utilizzo del part time tra le donne, i più bassi livelli di qualifica, il minor ricorso agli straordinari.** Ma ovviamente a retribuzione inferiore corrisponderà assegno di pensione inferiore (fino al 47%). E più in generale, **la mentalità patriarcale** che sottende ai rapporti di lavoro *«costituisce una delle ragioni alla base della violenza di genere in ambito familiare»*, dice **l'Inps, che nel 2024 ha contato 96 femminicidi ed ha accolto 3711 domande di "reddito di libertà"** chiesto da donne abusate per costruirsi una vita in autonomia. In questo scenario, dopo giorni di dibattito infuocato **lo strumento del "congedo paritario" è sparito dai radar.** Per il centrodestra, secondo cui il governo Meloni *«ha fatto più di tutti i predecessori sul fronte del sostegno alle famiglie, degli incentivi alla natalità e per aiutare la conciliazione vita-lavoro»*, il problema era la mancanza di coperture finanziarie. L'opposizione, attraverso la segretaria del Pd Elly Schlein, è lapidaria: *«Ci penseremo noi, quando vinceremo le elezioni».*

7

**Cinzia Arena – Un giusto contratto per i rider è possibile: «Cerchiamo una soluzione adatta a tutti» - Avvenire**

7



Un panorama disomogeneo sia in Italia che in Europa. **L'inquadramento contrattuale dei rider è uno dei nodi essenziali da sciogliere** per evitare lo sfruttamento sistematico di questi lavoratori, finito qualche settimana fa al centro di una nuova inchiesta della Procura milanese. Negli ultimi dieci anni, nonostante un serrato dibattito, **i governi di casa nostra hanno deciso di non intervenire direttamente**, mentre nell'ottobre 2024 **la Ue ha varato una direttiva comunitaria finalizzata a combattere il fenomeno del *false self-employment***, prevedendo la possibilità di **riclassificare alcuni lavoratori autonomi, tra cui i ciclofattorini, come dipendenti**. Si tratta di indicazioni generiche, un quadro normativo, che l'Italia dovrà recepire entro la fine dell'anno. **In alcuni Paesi come Germania, Olanda e Spagna i rider sono lavoratori subordinati in altri come la Francia il modello autonomo è quello prevalente**. L'Italia non ha una visione univoca ma oscilla tra due poli opposti: **quello della subordinazione, adottato da Just Eat** e che riguarda una piccola parte, **2500 rider assunti con il Ccnl della logistica, e il contratto di Assodelivery-Ugl** che di fatto prevede retribuzioni a cottimo (vale adire a consegna) ed è applicato da Glovo e Deliveroo a circa 30mila rider ma viene **bollato come "pirata" dai sindacati confederali e autonomi**. Una situazione che mette in condizione di disparità i principali operatori del settore. Daniele Contini, Country manager Italia di Just Eat, proprio in occasione del clamore suscitato dall'inchiesta su Glovo, ha lanciato un appello ai competitor e alle istituzioni: **trovare una soluzione che armonizzi le regole, garantisca la tutela dei lavoratori** e al tempo stesso renda **possibile competere ad armi pari**. *«Vogliamo collaborare per trovare una forvia che possa armonizzare il mercato con un contratto equo e accettato da tutte le piattaforme, a quel punto il problema della sostenibilità economica non ci sarà più e la concorrenza si giocherà su altri aspetti»* spiega Contini. **Essere "un unicum" nel panorama italiano non è facile**. È ovvio che **il costo di una consegna per chi assume i lavoratori o per chi li paga a prestazione è differente**, ma il consumatore questa differenza non la vede visto che le tariffe che paga sono uguali. Non per forza la soluzione deve essere l'assunzione, **potrebbe esserci (come del resto anche la direttiva Ue ipotizza prevedendo collaboratori e dipendenti) un sistema misto**. *«Sappiamo che c'è anche una parte della popolazione dei rider che desidera avere un modello più flessibile e questa esigenza deve essere pienamente riconosciuta ma con regole solide. L'applicazione della direttiva Ue è il momento giusto per fare quel passo avanti che aspettiamo dal 2021»* aggiunge Contini. **L'importante è che sia una piattaforma contrattuale riconosciuta da tutte le parti in causa** e che sia costruita in modo da non prestare il fianco a comportamenti scorretti (retribuzioni al di sotto della soglia di povertà pari a 2,50/3 euro a consegna) e agli interventi della magistratura. **Ma come funziona il modello Just Eat?** Innanzitutto si parte con una selezione reale, non con l'apertura di un account da remoto, poi il rider viene assunto con un pacchetto base minimo di 10 ore settimanali distribuite su almeno tre giorni con una retribuzione di circa 9 euro l'ora. La sua attività può crescere sino a diventare un full time. **L'orario di lavoro è frutto dell'incontro tra la disponibilità del lavoratore e le esigenze di un settore che ha nelle ore serali e nel week-end il punto massimo di richieste**. *«Stiamo parlando del mondo della ristorazione, quindi, è ovvio che si lavora con queste modalità. I nostri rider hanno ferie, malattie, assicurazioni, ricevono le dotazioni per svolgere le consegne»* spiega Contini. Il tentativo di dotarli anche di mezzi aziendali invece è stato archiviato per via dei costi elevati mentre è allo studio l'ipotesi di un noleggio a carico della società. **I rider di Just Eat sono per metà italiani e per un'altra metà stranieri, tutti con regolare permesso di soggiorno**. L'età media è di 35 anni e nel 90% dei casi si tratta di uomini. Rispetto ad altre piattaforme la mobilità



è inferiore: in media rimangono almeno un anno all'interno del perimetro aziendale. **La peculiarità di Just Eat è che funziona sia come fornitore dell'intero servizio**, vale a dire prenotazione e consegna dei pasti, ma anche da **vetrina per i ristoranti che poi organizzano in modo autonomo le consegne**. *«Al momento la maggior parte dei nostri clienti si colloca in questa seconda fascia, c'è da dire che con il tempo abbiamo diversificato la tipologia di consegne: non solo pasti ma anche la spesa, fiori, parafarmaci. **Gli italiani hanno ormai integrato il loro modo di fare acquisti con il digitale**»* spiega ancora Contini. Il mercato del food delivery è comunque in forte crescita, in media il 6% l'anno, e sta subendo come già avvenuto negli Usa un consolidamento. **Il segmento rappresenta da solo circa il 46% dell'e-commerce alimentare italiano** con un fatturato di 4,6 miliardi di euro e uno scontrino medio per ordine tra i 22 e i 25 euro. **Le commissioni delle piattaforme oscillano tra il 15 e il 30%** ed erodono in maniera significativa la redditività, soprattutto per i ristoranti con volumi limitati.

## 8

### **Pino Pisicchio – Lobby e conflitti di interessi. Le leggi dimenticate da tutti - Domani**

Il 2026 è anno di celebrazioni importanti dal punto di vista delle istituzioni, come quelle relative al passaggio luminoso della Repubblica attraverso la scelta referendaria del giugno e la selezione col voto popolare dei protagonisti di quella **Assemblea Costituente che gettò le basi della democrazia fondata sulla persona umana**. Ma quest'anno si celebra anche il **cinquantenario di un'incompiuta: la prima proposta di legge sulla regolamentazione del lobbying**. Era il lontano 1976, e a firmarla fu il deputato democristiano **Nicola Sanese**. Ma non tirava aria. E se avesse tirato, sarebbe stato un'aria poco confidente con **il lobbying, visto da sempre come avvolto da un alone sulfureo**, un po' potere forte, un po' odore di soldi, roba che non piaceva troppo né ai democristiani né ai comunisti. C'è da dire che non si trattava, però, soltanto di un pregiudizio politico: persino la dottrina giuridica era fortemente contraria alla rappresentazione d'interessi attraverso mediatori professionali. **Uno dei padri del costituzionalismo italiano, Carlo Esposito**, nel 1959 spiegava la ragione per cui diventava necessario tenere lontani i gruppi di interesse dalle istituzioni, perché l'Ordinamento costituzionale aveva già previsto un soggetto per esercitare questo ruolo e si chiamava partito politico. **Fintanto che i partiti sono rimasti il motore della vita democratica del paese**, attraverso strutture insediate nella società, **il pregiudizio nei confronti del lobbying ne ha ostacolato la regolamentazione**, relegandolo nel cono d'ombra che circonfonde qualcosa di torbido. Dovrà passare parecchio tempo, allora, per cominciare ad incidere più efficacemente sul fenomeno: soltanto nel 2017, cominciamo a trovare qualcosa che somigli ad una regolamentazione giuridica del lobbying, ma solo alla Camera dei Deputati. **Si trattò di una piccola ma significativa rivoluzione**, perché ruppe con una lunga pratica di **rimozione che ha caratterizzato il rapporto istituzionale della politica con i portatori di interesse**, consentendo che per la prima volta un organo costituzionale esprimesse un riconoscimento formale al fenomeno delle lobby. **Nei giorni scorsi la Camera dei Deputati ha approvato in prima lettura una riforma organica del lobbying**, sulla spinta, in verità, delle organizzazioni dei professionisti del settore, da tempo impegnati a difendere l'onorabilità del loro lavoro. **Ne è venuto fuori un articolato dignitoso, anche se non perfetto**, che comunque tenta di disegnare una disciplina partendo dalla presa d'atto delle ragioni per cui la "*dottrina Esposito*" non è più applicabile nel contesto italiano attuale spenti i sensori che, attraverso i partiti e l'insediamento dei rappresentanti popolari nella società, creavano il flusso necessario di



informazioni per assumere le decisioni ( amministrative e legislative), questo necessario attingimento della conoscenza bisogna pur garantirlo per poter assumere le deliberazioni. **Ecco giustificarsi il ruolo del lobbista**, che, a certe condizioni preliminari, **promuoverà l'acquisizione della più ampia informazione possibile a vantaggio dei decisori pubblici** chiamati così a compiere scelte consapevoli. La normativa, che tende a **valorizzare al massimo la professionalità dei rappresentanti d'interessi** (ma lascia in sospeso alcune figure in chiaroscuro, come gli ex parlamentari o i giornalisti parlamentari, che hanno accesso ai palazzi e sono portatori di conoscenze che possono configurare attività lobbistiche), **ha come obiettivo la trasparenza dei comportamenti**. In questo quadro viene prevista **la tenuta di un registro dei rappresentanti presso il Cnel**, con l'obbligo trimestrale di riportare il calendario degli incontri tenuti con i decisori pubblici. **Sempre in casa Cnel viene istituito un comitato di sorveglianza** che, oltre ad irrogare sanzioni, sovrintenderà alla tenuta del registro e redigerà un rapporto annuale. **La riforma passa ora alle cure del Senato**. Storicamente è la terza volta negli ultimi 25 anni che una sola Camera approva: l'ultima nel 2022. Vedremo come andrà. Cogliamo l'occasione per richiamare una celebrazione mancata: due anni fa cadeva **l'anniversario dei primi vent'anni della Frattini**, l'unica legge sul conflitto di interessi di cui possiamo disporre. Generosissima con i "configgenti" e criticatissima dai giuristi. Visto che siamo in fase di celebrazioni non sarebbe il caso di metterci mano?

9

### **Claudia Luise – Aumentano i casi di crisi industriali coinvolti 115 mila metalmeccanici – La Stampa**

Solo pochi giorni fa si brindava a una crisi industriale chiusa, dopo anni di cassa integrazione e incertezze per i lavoratori della Lear di Grugliasco. Ieri **l'annuncio, arrivato a Fim, Fiom e Uilm**, che è **venuto meno il progetto di reindustrializzazione della fabbrica del settore automotive** alle porte di Torino. A rischio ci sono **374 posti di lavoro**. La comunicazione è arrivata dal **ministero delle Imprese e del Made in Italy** e dalla Fipa, newco **Fabbrica Italiana Produzione Auto**, pronta ad avviare nella sede della Lear l'assemblaggio di quadricicli elettrici a **marchio Desner**, importati dalla Cina e destinati al mercato italiano tramite la rete commerciale del gruppo Fassina. *«Esprimiamo profondo disappunto per una vicenda dai tratti confusi, che la Lear e il ministero stesso dovranno assolutamente chiarirci»*, spiegano i sindacati dei metalmeccanici a cui è stato prospettato l'interessamento di un nuovo investitore, Zetronic. Il 9 marzo, al Mimit, ci sarà un incontro. **Sono più di 115 mila i lavoratori del settore metalmeccanico coinvolti nella crisi dell'intero comparto**. Un dato che sale rispetto allo scorso anno di 11.946 unità, quando ci si fermava a 103 mila persone. **È come se - solo per dare un'idea - l'intera popolazione di Pescara o Siracusa fosse coinvolta** in questa emergenza, secondo quanto emerge dall'ultimo rapporto stilato dalla Fim-Cisl. L'analisi approfondisce anche **l'impatto su differenti aziende**, da quelle che si occupano della componentistica auto a quelle che producono macchine agricole. **E il quadro della crisi è fortemente trasversale**: coinvolge i **settori dell'automotive e della siderurgia**, quelli del comparto termomeccanico e dell'elettrodomestico. Tutti subiscono negativamente **l'aumento del costo dell'energia e delle materie prime**, problemi a cui si sommano i dazi e la diffusa crisi geopolitica. Per l'automotive - si legge nell'analisi del sindacato - il gruppo Stellantis nel 2025 ha visto la produzione scendere sotto quota 380 mila (-24,5% rispetto all'anno prima), con un taglio della produzione sia delle autovetture sia dei veicoli commerciali. Numeri che



riflettono la crisi di **molte aziende, piccole e medie, che ruotano intorno all'indotto diretto di Stellantis e delle altre case automobilistiche europee**, interessando oltre 256 mila lavoratori. Il costo dell'energia, invece, penalizza fortemente fonderie e laminatoi. **La situazione impatta in modo più forte sulle regioni ad alta industrializzazione, come Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Piemonte.** *“I dati - ha sottolineato il segretario della Fim, **Ferdinando Uliano** - rilevano una situazione in peggioramento per molte filiere del settore. Il nostro Paese ha bisogno di politiche industriali e interventi **che rimettano la "questione industriale" al centro delle risposte e delle politiche economiche**».*

A cura di Alessandro Vaccari